

EPISODIO 1: Cittadinanza e Appartenenza

Benvenute e benvenuti a Diritti all'ascolto. Quattro episodi dal progetto SCUDI dove il diritto diventa scudo contro le discriminazioni. In ogni puntata raccontiamo cittadinanza, asilo, accesso alla giustizia e genere con voci di avvocate e avvocati, attiviste e attivisti, operatrici e operatori.

Oggi parliamo di cittadinanza con due ospiti: Giulia Crescini e Gennaro Santoro. Insieme capiremo cosa prevedono le norme, dove si inceppa la pratica e quali strumenti si possono attivare. Se vuoi seguire materiali e trascrizioni cerca Diritti all'ascolto e il progetto SCUDI sui canali di Cittadinanzattiva e di CILD.

Episodio 1: Cittadinanza e appartenenza.

In Italia la cittadinanza è legata a una serie di condizioni legali e procedurali che spesso non tengono conto delle sfide quotidiane di chi nasce o cresce qui ma non è riconosciuto come cittadina o cittadino. Questo crea una spaccatura tra chi è incluso e chi è escluso dai diritti civili. Non basta nascere in Italia: per più di un milione di persone la cittadinanza è un privilegio che richiede una lotta continua. In questo episodio esploriamo insieme a due esperti le difficoltà legate al diritto alla cittadinanza in Italia e le disuguaglianze che ne derivano.

Parleremo di minori, di giovani che crescono in Italia senza veder riconosciuto il proprio status e delle soluzioni possibili: riforme legislative e attivismo. Ci concentreremo anche su come il diritto può diventare uno strumento per abbattere questi ostacoli e restituire dignità a chi è invisibile ai sensi della legge. Infine vedremo come il contenzioso strategico ha influito in casi concreti di battaglie legali per la cittadinanza e che lezioni ne possiamo trarre per un futuro più giusto.

Intervista a Giulia Crescini

Parliamo ora con Giulia Crescini. Giulia, in parole semplici: come funziona oggi la cittadinanza in Italia e quali sono gli snodi che escludono chi nasce o cresce in Italia ma da genitori stranieri? E soprattutto: qual è l'ostacolo più concreto che incontri nel tuo lavoro e qual è invece la leva legale più efficace per superarlo?

Giulia Crescini: In Italia la legge sulla cittadinanza è una legge, la legge n. 91 del 1992. È una legge che guarda ai meccanismi di trasmissione, ottenimento, acquisto e riconoscimento della cittadinanza italiana pensando a un cittadino o un cittadina straniera adulta che hanno fatto, hanno intrapreso un percorso di regolarizzazione di migrazione in Italia in una fase adulta della loro vita e hanno dato prova di grande fedeltà all'Italia e quindi la cittadinanza si atteggia come un premio, come un risultato, come un obiettivo che questi cittadini e cittadine straniere raggiungono dopo un lungo percorso migratorio.

La legge sulla cittadinanza non guarda se non in una minima parte ai minori che sono nati o ai ragazzi che sono cresciuti in Italia. E questo fa sì che la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana in fasi precoci del percorso in Italia siano molto poche e soprattutto che la cittadinanza non è ancora vista come uno strumento dell'agire anche politico o uno strumento

per favorire l'inserimento anche giuridico di ragazzi e ragazze che si sentono e che vivono in Italia perfettamente da italiani ai quali manca solo il riconoscimento formale.

Infatti la cittadinanza italiana si passa in vari modi, si ottiene in vari modi. Il primo, il più classico è la cittadinanza ius sanguinis, iure sanguinis, cioè che passa dal genitore al figlio per sangue, per trasmissione, per trasmissione diretta. L'altro modo di ottenimento della cittadinanza italiana che riguarda invece più propriamente cittadini stranieri e di cui si è parlato molto anche ultimamente, è il riconoscimento, la concessione, della cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 9, cioè quando un cittadino o una cittadina straniera danno prova di essersi perfettamente inseriti sul territorio e nel contesto sociale ed economico italiano e lo hanno fatto in primo luogo perché possono dimostrare di essere rimasti in Italia per almeno 10 anni con residenza regolare. La prova dell'inserimento sociale ed economico in Italia viene richiesta dalla pubblica amministrazione tramite la prova dell'assenza di precedenti penali, tramite la prova di una buona capacità economica. Oppure la cittadinanza italiana viene concessa a chi è sposato con una o un cittadina/o italiano e questo matrimonio dura per almeno 2 anni prima della richiesta della cittadinanza italiana.

È evidente che questi due modi di concessione della cittadinanza italiana sono strettamente correlati proprio a un percorso migratorio che solitamente viene effettuato da un cittadino o una cittadina straniera adulta che arriva in Italia appunto quale percorso migratorio e che può dimostrare al governo italiano una prova di fedeltà data dal matrimonio con cittadino italiano oppure data da una lunga permanenza sul territorio italiano. Gli altri, l'unico strumento che a oggi esiste e che va a guardare invece proprio il minore che fa un percorso in Italia, è quello previsto dall'articolo 4. L'articolo 4 infatti della legge n. 91 del 92 ci dice come il minore straniero nato in Italia a 18 anni può fare la richiesta di riconoscimento della cittadinanza italiana. Ci sembra che questo sia l'unico modo di riconoscimento della cittadinanza italiana quale strumento per favorire l'inserimento e l'emancipazione, la partecipazione politica del minore in Italia.

La prima questione però è quella legata al fatto che il minore deve essere nato in Italia, ossia non c'è un modo per riconoscere la cittadinanza italiana per chi a seguito di ricongiungimento anche piccolissimo arriva in Italia. In casi di minori che arrivano in Italia anche da piccolissimi ma non sono nati non c'è modo per far valere di fronte alla pubblica amministrazione il loro diritto ad essere riconosciuti italiani se non applicando le regole di naturalizzazione che sono però evidentemente pensate per una persona adulta che quindi si sposa, che quindi dà prova di una capacità economica. Il minore che invece nasce in Italia non viene riconosciuto immediatamente come italiano ma anche lui, nonostante la sua minore età, dovrà dare prova di fedeltà alla Repubblica e lo fa nell'unico modo che si può richiedere al minore: quello di una permanenza protratta da zero a 18 anni sul territorio della Repubblica.

Questa norma è evidentemente una norma che vuole premiare il percorso del cittadino straniero in Italia. Un percorso che può essere scolastico, che può essere formativo, che può essere lavorativo, che può essere familiare. Tuttavia al minore che nasce in Italia si richiede di rimanere sempre in Italia, quindi lo stesso non potrà se non con delle eccezioni tornare nel proprio paese d'origine per fare le scuole, non potrà allontanarsi per periodi considerevoli dal territorio italiano. Dovrà essere in grado di portare se non la prova della residenza protratta per 18 anni almeno la prova di essere rimasto sul territorio italiano per 18 anni. La crudeltà di questa norma si ravvisa non solo perché il cittadino straniero deve essere nato in Italia e non può esserci entrato anche a 1, 2 o 3 anni, ma anche perché non è lui a poter scegliere se

rimanere in Italia, se andare da un'altra parte, se essere regolare, se essere irregolare, se aver raccolto e conservato tutte le prove, dai vaccini alle pagelle ai corsi di volontariato per provare alla pubblica amministrazione di essere rimasto continuativamente in Italia.

Gli ostacoli quindi sono numerosi e sono stratificati. Innanzitutto non c'è una norma sulla cittadinanza che guarda ai minori ma guarda solo al soggetto adulto, non c'è una norma che vede la cittadinanza italiana per minori, ragazzi e ragazze come uno strumento di emancipazione ma solo ed esclusivamente come una prova di fedeltà, e poi non c'è una norma affinché sia posta la capacità di autodeterminazione del minore al centro del giudizio e quindi non viene data importanza alla volontà del minore di voler entrare a far parte della comunità giuridica e politica italiana ma ancora una volta il minore un po' sbiadisce di fronte a scelte che vengono fatte da altri soggetti rispetto alle quali lui ha comunque una capacità di incisione minima.

Grazie Giulia. Infatti negli anni ci sono stati numerosi tentativi di cambiare la legge sulla cittadinanza con proposte che avrebbero finalmente riconosciuto a chi è nato o cresciuto in Italia da genitori con cittadinanza extra UE di acquisire automaticamente la cittadinanza. Tuttavia questi tentativi sono stati sistematicamente bloccati in parlamento nonostante il supporto di una parte significativa dei movimenti di giovani attivisti con background migratorio e di altre organizzazioni della società civile. Da ultimo purtroppo anche la mancata vittoria del referendum sulla cittadinanza che avrebbe rappresentato un piccolo ma comunque necessario passo in avanti. Ma il razzismo sistematico che permea le istituzioni e la politica non può essere ignorato.

Intervista a Gennaro Santoro

Interviene ora Gennaro Santoro. Gennaro, se dovessi indicare una priorità di riforma, quale sarebbe e perché?

Gennaro Santoro: Una riforma sulla cittadinanza dovrebbe innanzitutto pensare ai minori nati e cresciuti in Italia o anche solo cresciuti in Italia. Bisognerebbe prevedere un' autonomia, cioè un autonomo acquisto della cittadinanza da parte dei minori. Oggi, anche alla luce della nuova pessima riforma, vediamo che i minori acquistano la cittadinanza durante la minore età soltanto se i genitori acquistano la cittadinanza e a determinate condizioni molto, molto restrittive con la nuova riforma. Al contrario pensiamo che i minori debbano poter acquistare la cittadinanza in via autonoma, al di là dello *ius scholae* delle varie opzioni che sono state proposte nel tempo.

Bisognerebbe avere requisiti alternativi per poter dimostrare il forte legame di un minore con il territorio italiano. Quindi ad esempio l'aver frequentato la scuola per 5 anni, l'aver avuto una residenza legale e non anagrafica di almeno 10 anni e via dicendo. Un secondo aspetto riguarda sicuramente la cittadinanza per naturalizzazione. Oggi continua ad essere un grande problema avere un buco nella residenza anagrafica. Al contrario pensiamo che il requisito decennale della residenza debba poter essere dimostrato anche con una maniera diversa dalla mera iscrizione anagrafica. Più in generale ci vorrebbe una norma di chiusura, diciamo così,

che in tutte le ipotesi di cittadinanza comunque deve poter essere dimostrato il requisito del legame con il territorio in una maniera più elastica.

Invece, qual è un caso in cui attivismo e contenzioso hanno fatto la differenza sul diritto alla cittadinanza? Che cosa abbiamo imparato da questa esperienza e cosa possiamo replicare?

Gennaro Santoro: Negli ultimi anni si sono sviluppati diverse azioni e progetti per promuovere il diritto alla cittadinanza. Tra questi, secondo me, un apporto sicuramente positivo lo ha avuto l'insieme di progetti promosso da CILD e da altri soggetti e che parte dalla pubblicazione di un ebook sulle questioni di legittimità costituzionale sull'attuale legge della cittadinanza. Questo perché quel tipo di contributo ha poi consentito sia di proporre e di vincere anche dei contenziosi strategici, penso a uno legato ad esempio sui tempi di evasione della pratica di cittadinanza. Ricordiamoci che la cittadinanza è l'unica procedura per la quale lo Stato prevede in astratto che possano decorrere due o tre anni legittimamente. È ovvio che se decorre più tempo non ci possono essere ripercussioni negative ad esempio sui figli minori di quel genitore che acquista la cittadinanza dopo 5-6 anni e il ragazzo ad esempio diventa appunto maggiorenne.

Bisogna che se si prevede un requisito quel requisito se viene sforato da parte della pubblica amministrazione comunque non ci debbano essere effetti negativi, a maggior ragione per il minore appena diventato maggiorenne a causa dello sforamento di quel termine. Quindi quell'esperienza di quell' ebook accompagnata da azione di contenzioso strategico ma anche e soprattutto con la collaborazione di altre associazioni, nell'aver saputo raccontare le storie delle seconde generazioni che appunto si vedevano i genitori diventare cittadini italiani e loro che erano e si sentivano italiani ancor più dei genitori non diventarlo per cavilli burocratici, quindi un'esperienza diciamo che vedeva vari aspetti, sia dal contenzioso strategico al raccontare le singole storie eccetera, credo sia un'esperienza positiva da replicare.

Conclusione

Questo era il primo episodio di Diritti all'ascolto. Una produzione di CILD realizzata nell'ambito del progetto europeo SCUDI in collaborazione con Cittadinanzattiva.

Se la puntata sul tema della cittadinanza ti è stata utile, segui il podcast, lascia una recensione e condividilo sui tuoi canali. Trovi trascrizioni, riferimenti e aggiornamenti sui canali di Cittadinanzattiva e di CILD.

Nella prossima puntata parleremo di asilo e protezione internazionale.

Crediti:

Grazie per averci ascoltato. Il podcast è stato diretto da Valentina Muglia. I contenuti sono curati da Elisa Leoni e Sara Gherardi. Il montaggio è di Alessandro Antonelli. La voce narrante è di Sara Gherardi. Il progetto SCUDI è realizzato da CILD e Cittadinanzattiva e finanziato dall'Unione Europea nel quadro del programma CERV.

